

**La comunità
“Casa del Giovane”**

La proposta della comunità “Casa del Giovane” scaturisce direttamente dal Vangelo: «La comunità è nata non da un progetto di servizio agli emarginati – spiega in un articolo il fondatore don Enzo Boschetti – ma da un gruppo di preghiera e in modo informale, lasciando ampio spazio allo Spirito Santo e alla generosità dei giovani. [...] È stato proprio durante gli incontri settimanali di meditazione sul Vangelo che alcuni hanno compreso la necessità di dare corpo e concretezza all’amore di Dio facendolo diventare fatica, accoglienza e disponibilità. [...] Sentivano che il rapporto con il Signore, per essere autentico e credibile, doveva condurre al servizio di condivisione, a tempo pieno e alla pari, con coloro che avevano “fame e sete di giustizia”».

Negli anni della contestazione, davanti a bisogni impellenti, la sensibilità e il carisma di un sacerdote sono diventati strumento per la nascita di iniziative di promozione umana che hanno successivamente coinvolto le istituzioni pubbliche. Ma, per il fatto di essere nata da un’intuizione di fede che incarnandosi nel vivo del disagio giovanile rispondeva generosamente e concretamente ai bisogni degli ultimi, la Comunità – guidata, dopo la scomparsa del fondatore, da don Franco Tassone – è oggi una realtà complessa e articolata ed è per questo difficile delinearne i confini in modo netto. Ci proponiamo qui di darne solo un’idea complessiva sottolineandone gli aspetti di autenticità e di apertura verso il nuovo.

1. Genesi della “Casa del Giovane”

L’opera “Casa del Giovane” nasce ufficialmente il 20 aprile del 1971 con l’affitto di un appartamento a Pavia in una zona del litorale del Ticino – in quegli anni in pieno processo di urbanizzazione – abitata dalla medio-alta borghesia. Una posizione che fu alla base di non poche polemiche e “scandali”.

È necessaria però una digressione per raccontare come si arrivò al germoglio di quel seme che qualche anno prima era stato sparso da don Enzo Boschetti (1929-1993), sacerdote animato da una forte tensione verso i poveri e la preghiera. Il suo cammino spirituale attraversò molti momenti di crisi e difficoltà prima dell’approdo a Pavia, dove finalmente sentì, sempre con grande umiltà, di aver dato seguito al disegno che Dio aveva preparato per lui.

A diciotto anni don Enzo lascia il suo paese natale, Costa de’ Nobili (Pavia), per rifugiarsi presso i Gesuiti a Triuggio (Milano). Dopo tre mesi vissuti in assoluto nascondimento e silenzio in ricerca della volontà di Dio, sente che la sua strada è quella della consacrazione. Una delle letture che più lo colpisce è Storia di un’anima di Santa Teresa di Lisieux, autobiografia che diventerà fondamentale nella sua vita e che per il momento lo indirizza verso il convento dei Carmelitani Scalzi di Monza.

Nel giorno di Pasqua del 1949 entra nel noviziato di Concesa (Mi) dove viene ammesso come fratello converso. Dopo qualche settimana si rende conto che avrebbe potuto riprendere gli studi per diventare anche sacerdote: «Avevo conosciuto il grande bene e l’intima gioia della conversione, della libertà in Cristo Gesù e desideravo [...] diventare sacerdote per meglio aiutare i giovani a uscire dalle vanità e ambiguità del mondo e del peccato» (cfr. don Enzo Boschetti, Autobiografia A). D’accordo con il padre Priore, si aggrega al gruppo dei postulanti studenti, ma solo dopo circa due mesi gli viene detto che non aveva la possibilità di diventare sacerdote e di non essere portato a una vita di studio anche per via del suo temperamento molto attivo e della sua salute molto fragile. Accettata la decisione dei superiori, che lo trasferiscono all’Oratorio de’ Rossi a Parma nel convento dei Carmelitani, è contento di sacrificare

il suo ideale sacerdotale in nome dell'obbedienza e di una vita sull'esempio di Gesù di Nazareth.

Più tardi, nel 1956, segue un vescovo carmelitano impegnato in una missione in Kuwait. Ma qui, nel deserto arabico, a contatto con la fervente comunità cristiana, ritorna pressante la vocazione sacerdotale e, dopo sei mesi, è costretto a rimpatriare attanagliato dai dubbi e con un forte esaurimento nervoso che lo accompagnerà per tutta la vita e lo renderà particolarmente sensibile alle sofferenze altrui.

Tornato in Italia, però, iniziano a sciogliersi i nodi che fino a quel momento gli avevano impedito di intraprendere la strada del sacerdozio e, dopo aver sostenuto alcuni colloqui, decide, con grande sofferenza, di uscire dall'ordine dei Carmelitani. Viene indirizzato presso l'Opera Cappelli di Scandicci (Firenze), una casa per vocazioni adulte. Trascorre così altri sei anni di studio finché, il 29 giugno del 1962, raggiunge il tanto agognato traguardo: viene ordinato sacerdote nella cattedrale di Pavia.

Dopo due anni trascorsi come curato nella piccola cittadina di Chignolo Po, gli viene assegnato come nuovo campo di apostolato l'oratorio San Mauro della parrocchia SS. Salvatore di Pavia, fra le contestazioni degli abitanti di cui si era guadagnato la simpatia e l'affetto.

Ben presto don Enzo si accorge che i bambini della parrocchia residenti nelle zone del litorale del Ticino, allora in espansione, non hanno strutture vicine che possano accoglierli per il catechismo e le attività ricreative. Questa necessità lo porta a stabilirsi nel seminterrato di uno di questi nuovi palazzi che ancora oggi viene indicato – anche se è venuta meno la sua funzione originaria – come “l'oratorio”. In questa zona, nei pressi della stazione ferroviaria, don Enzo viene spesso avvicinato da giovani in difficoltà con i quali sente di dover instaurare un dialogo: è il 1968, si apre la “contestazione”, e don Enzo sceglie la strada del coinvolgimento, della passione per gli ultimi, il servizio e la condivisione.

Con diecimila lire donategli da un'amica, Suor Paola Gasperini, che gli permettono di affittare la prima casa e di istituire dopo pochi mesi l'associazione “Piccola Opera San Giuseppe” (cfr. Scheda 1 a pag. 5), don Enzo dà avvio a un processo di accoglienza nei confronti degli emarginati e degli ultimi che varcherà i confini della città e della Lombardia.

2. Organizzazione e tipologie di accoglienza

Anno dopo anno e casa dopo casa, l'opera avviata in un seminterrato da don Enzo Boschetti e conosciuta con il nome di “Casa del Giovane” si è ingrandita fino ad acquisire le dimensioni attuali. A oggi, infatti, conta un dormitorio per senza fissa dimora e 17 unità di accoglienza distribuite sul territorio della Lombardia e del Piemonte, con diverse tipologie e strutture: tre comunità alloggio per minori, due case di formazione, cinque case maschili, due case femminili, un centro diurno, una comunità per l'accoglienza notturna, tre comunità destinate a soggiorni per il recupero psicofisico. (cfr. Scheda 2 a pag. 6).

All'interno della Comunità operano diverse figure educative, laiche e religiose. A fare da anima c'è la fraternità, composta dai comunitari “definitivi” (sacerdoti, fratelli, sorelle e famiglie impegnati nella vita di condivisione e servizio secondo lo stile evangelico), il cui Statuto è stato approvato nel 1992 dal Vescovo Giovanni Volta. Dei sei sacerdoti attualmente presenti, cinque vengono dal servizio civile svolto al fianco di don Enzo e quindi da un'esperienza che li ha portati a fare una scelta di vita

radicale. Accanto ai “definitivi”, si collocano: i comunitari “aspiranti”, impegnati in tempi di conoscenza e formazione; i volontari e i collaboratori.

La vita della fraternità, animata dalla preghiera e da tempi di formazione e condivisione, si realizza nell’essenzialità e nella totale condivisione di vita con i poveri. Il coinvolgimento totale nelle problematiche trattate rende a volte difficile il cammino. Ma, se da un lato la vita in comunità evidenzia un problema, dall’altro offre molti strumenti di risoluzione: la preghiera, la riflessione, la verifica personale e comunitaria, un modo più intenso di vivere il Vangelo.

Per rispondere ai bisogni delle persone accolte, la Comunità dispone di un’area psicopedagogia che comprende: educatori professionali, insegnanti, maestri di lavoro (persone esterne con una comprovata esperienza lavorativa che, nei vari laboratori, trasmettono ai giovani saggezza e competenza) e psicologi che affiancano i responsabili delle diverse comunità nel lavoro quotidiano condiviso con le persone accolte. Inoltre, per assicurare un’assistenza medica adeguata, all’occorrenza ci si avvale di medici di base e specialisti in malattie infettive, neurologia, psichiatria, chirurgia, ematologia e odontoiatria.

Lo spirito comunitario è caratterizzato dalla condivisione, vissuta come unità di vita: educatori e persone in difficoltà formano un’unica famiglia vivendo fianco a fianco. Il percorso dunque è di promozione umana: gli utenti da oggetto di interesse e di cure si fanno soggetto di azione e corresponsabilità, diventando così protagonisti della propria crescita personale e sociale.

I settori di intervento della “Casa del Giovane” sono molteplici: l’accoglienza va dai senza fissa dimora agli extracomunitari, dai tossicodipendenti agli alcolisti, dai carcerati ai minori in affido temporaneo, dai malati psichici alle donne con bambini. Per differenziare i bisogni, ogni casa si è attrezzata con strutture adeguate alla tipologia di accoglienza precipua.

I minori accolti sono bambini e ragazzi italiani e stranieri che necessitano di essere temporaneamente inseriti in contesti adeguati ai loro bisogni di crescita. In genere si tratta di individui che il Tribunale per i Minorenni ha affidato ai Servizi Sociali dei Comuni e alle Asl affinché vengano tutelati e accompagnati in un percorso formativo-educativo.

Le donne sono ospitate in due diverse comunità a seconda che siano sole (in questo caso si tratta per lo più di extracomunitarie) o che abbiano figli a carico in modo da differenziarne il percorso educativo.

I politossicodipendenti – cioè coloro che hanno sviluppato una dipendenza da una o più sostanze – seguono un percorso terapeutico secondo un piano che dura in media 18 mesi, con possibilità di programmi individuali concordati. Il progetto riabilitativo si articola in tre tempi:

- a) periodo di conoscenza - inserimento - socializzazione;
- b) periodo di stima - prima autonomia - fiducia;
- c) periodo di reinserimento - fiducia finale - servizio di volontariato.

Il passaggio da un tempo all’altro e la permanenza in comunità non sono fatti cronologici, ma si riferiscono al recupero umano acquisito, dimostrato e riconosciuto. Per i ragazzi in doppia diagnosi, o in comorbilità psichiatrica, è operativa la comunità “Crescere Insieme”, attualmente dislocata nella nuova sede della Cascina Contigliara in Pavia.

Nell’autunno 2005 è stata aperta anche una nuova comunità denominata “Casa Accoglienza” e destinata a coloro che intraprendono un percorso di crescita educativa e che necessitano di modalità diverse di programmi terapeutici.

Un'altra problematica trattata è quella del disagio psichico: oltre a essere accolti in Comunità, alcuni pazienti, inviati da uno psichiatra, usufruiscono di un servizio di assistenza attraverso un centro diurno. Come alternativa al carcere, alcuni detenuti vengono affidati alla Comunità tramite accordo con i Servizi Sociali e qui seguono un percorso di riabilitazione attraverso il lavoro e altre attività. In questa categoria sono inclusi anche ex carcerati, carcerati agli arresti domiciliari o in regime di semilibertà. Agli immigrati è invece offerto un servizio di prima accoglienza e di accompagnamento fino al completo inserimento nella società. Infine, per i senza fissa dimora è attiva nella sola sede di Pavia una comunità di accoglienza notturna. La Tabella 1 offre un quadro complessivo delle presenze in Comunità, riportando i dati relativi al 2004. A queste cifre, che rendono conto solo degli ospiti convenzionati con un Servizio Sociale, sono da aggiungere alcune decine di persone non convenzionate: l'opera "Casa del Giovane", infatti, per il principio di carità su cui si fonda, accoglie individui segnati da profonde fragilità psichiche e relazionali e si fa carico del loro sostentamento, formazione e inserimento nel tessuto sociale. A riprova del fatto che la Comunità non è una realtà ripiegata su se stessa, ma che si interroga continuamente sui bisogni dell'uomo, è nato l'Osservatorio sul disagio "Don Enzo Boschetti". Dotato di un proprio archivio cartaceo e digitale, il centro raccoglie dati statistici nazionali, regionali, provinciali e comunali su: lavoro e disoccupazione, droga, alcolismo, handicap e invalidità, dati demografici generali. È uno strumento concreto che, nel migliorare la conoscenza del territorio e dei suoi bisogni, consente di progettare politiche sociali efficaci, mirate alle situazioni concrete, e propone percorsi formativi adeguati e rispondenti alle richieste del mercato del lavoro.

3. Gli strumenti del recupero

La proposta educativa della "Casa del Giovane" pone come obiettivo finale la restituzione di una vita equilibrata e dignitosa, da raggiungere attraverso la vita in comune, il lavoro, la formazione, il tempo libero, i corsi di studio interni e, non ultimo, l'approfondimento della propria esperienza di fede.

Nel corso degli anni la Comunità si è arricchita di strumenti sempre più rispondenti a queste finalità; il primo passo importante è avvenuto con l'istituzione di una Cooperativa, oggi sdoppiata in Cooperativa sociale "Casa del Giovane" e Cooperativa sociale "Il Giovane Artigiano", che gestiscono il servizio educativo, le convenzioni e il reinserimento lavorativo dei giovani svantaggiati.

Nello specifico, la Cooperativa Sociale "Casa del Giovane" si occupa dei servizi residenziali e delle comunità ergoterapiche usufruendo del Centro Servizi Formazione "Edgardo e Maria Castelli" (CSF). Il CSF è una struttura che ha acquisito una funzione di primo piano per il servizio reso sia alla Comunità che alla Provincia di Pavia in quanto, collocandosi nel sistema della formazione, persegue finalità correlate alle indicazioni e alle linee programmatiche dell'Unione Europea, dei Ministeri interessati al Settore Sociale e della Formazione, della Regione Lombardia e delle Amministrazioni Provinciali e Comunali. In via prioritaria, per i giovani residenti nelle unità di offerta della comunità "Casa del Giovane", il CSF organizza corsi e servizi formativi, di ricerca, di sviluppo e orientamento. Inoltre, studia e programma progetti di pubblico interesse anche per conto degli enti convenzionati a favore di coloro che per vari motivi rimangono ai margini della vita produttiva e sociale.

La Cooperativa Sociale "Il Giovane Artigiano" si occupa invece della gestione dei laboratori che fin dai primi anni sono nati nella Comunità: centro stampa, edizioni, falegnameria, carpenteria, edilizia. All'interno delle singole case vengono poi svolte

altre attività, tra cui giardinaggio, allevamento di animali da cortile e produzione di oggettistica varia.

Il lavoro, in quanto mezzo di sussistenza, è presentato in termini promozionali e creativi per valorizzarne il fine educativo e socializzante: non è importante raggiungere risultati perfetti, ma è decisiva la collaborazione per favorire l'apprendimento. Chi acquista maggiori competenze deve poi metterle a disposizione dell'altro instaurando così un rapporto di dialogo e fiducia. Ogni laboratorio è controllato da un responsabile attento alle esigenze reali dei giovani, alla cura degli strumenti, dell'ordine, ai criteri più validi per suscitare interesse e impegno. Accanto alla formazione e al lavoro, non bisogna trascurare il ruolo e il valore delle attività ludiche, ricreative e sportive: a seconda delle età vengono infatti periodicamente organizzati campeggi, campi-lavoro, tornei sportivi, giochi di gruppo, rappresentazioni musicali e teatrali. Inoltre, alcune strutture dispongono di spazi attrezzati per il tempo libero e la socializzazione cui si appoggiano le comunità che ne sono sprovviste: campi di calcetto, basket, tennis, pallavolo, piscina estiva, sala giochi, sala musica, saloni per spettacoli e concerti. A tali scopi vengono anche utilizzati spazi messi a disposizione dal territorio.

4. La spiritualità “boschettiana”

A tredici anni dalla morte del fondatore, la spiritualità “boschettiana”, che fin dagli inizi si è configurata come coniugazione tra vita contemplativa e servizio, si perpetua nello stile che caratterizza le comunità “Casa del Giovane”.

Don Enzo Boschetti, rimasto molto legato alla sua prima esperienza di consacrazione, è stato in grado di far interagire la spiritualità classica – soprattutto – con quella più moderna – Charles De Foucauld e Antoine Chevrier – tanto da generare la sintesi del “contempl-attivo”. La realizzazione dello stato di contemplazione-preghiera permette di entrare in comunione con Dio e questa unione profonda porta alla necessità di amare il prossimo con gesti concreti di solidarietà: è l'amore verso Dio che spinge l'uomo fuori di sé e lo fa essere contemplativo nel servizio, imitatore di Cristo nella perfezione e santità.

La vita in Comunità trae insegnamento dalla prima comunità cristiana: «Essi ascoltavano con assiduità l'insegnamento degli apostoli, vivevano insieme fraternamente, partecipavano alla Cena del Signore e pregavano insieme [...] Tutti i credenti vivevano insieme e mettevano in comune tutto quello che possedevano. Vendevano le loro proprietà e i loro beni e distribuivano i soldi fra tutti, secondo le necessità di ciascuno». (Atti degli Apostoli, 2, 42-45). La vita comune dunque si fonda sull'unione degli animi e la comunicazione dei beni secondo il principio: a ciascuno secondo i suoi bisogni, da ciascuno secondo le sue capacità.

Don Enzo ha fondato la “Casa del Giovane” per favorire una reale esperienza di Vangelo proponendone tutti gli aspetti: il rapporto con Dio e la carità verso i fratelli, soprattutto verso i privilegiati da Cristo, cioè i poveri e i piccoli. Accogliendo i giovani in difficoltà e cercando di fare assieme a loro un cammino promozionale e di crescita, si vive un servizio autentico, a tempo pieno e alla pari, sostenuto da un'intensa vita spirituale. In questo senso la Comunità è una concreta dimostrazione di vita veramente evangelica, dove fede e servizio si saldano in un'unica dimensione. La spiritualità tramandata da don Enzo, visibile in ogni aspetto e momento comunitario, viene rinnovata e rinsaldata alla luce dei contesti che cambiano grazie alla partecipazione periodica ai ritiri spirituali. Inoltre, accanto a “Casa Speranza”

(Biella), è stato edificato un monastero che ospita le suore carmelitane di Carpineto Romano. Presenza questa auspicata dal fondatore come supporto all'intensa vita di servizio e condivisione che comunitari e operatori sostengono e come spazio di preghiera e riflessione aperto alla chiesa locale.

5. Il ruolo della cultura

Nella Comunità è sempre stata manifesta l'attenzione per la cultura, che svolge un ruolo primario e imprescindibile per la crescita dell'individuo. Solo superando i limiti posti dalla non-conoscenza e impadronendosi di nuovi orizzonti e capacità creative, l'uomo può diventare protagonista della propria vita. Don Enzo Boschetti ne ribadiva spesso il significato e il valore: «La non cultura porta allo sfruttamento, all'emarginazione e a tante altre schiavitù. Non ci può essere progresso e libertà senza cultura». Anche se oggi i tempi di evoluzione sono rapidissimi e si è sottoposti a forti pressioni massificanti, la cultura deve comunque caratterizzarsi come un costante e continuo esercizio di maturazione della coscienza critica, attenta ai tempi che mutano e agli emergenti bisogni della persona.

La "Casa del Giovane" si è dotata dei mezzi necessari per sostenere le attività di studio e ricerca e per portare all'esterno ogni informazione riguardante il suo stile di vita. Questa abitudine si è rivelata necessaria per una continua verifica e collaborazione con le organizzazioni impegnate nell'azione culturale e sociale. La rivista *Camminare nella luce* e le edizioni CdG (Casa del Giovane) in oltre trent'anni di attività hanno proposto alla società la cultura alternativa che deriva dall'impegno sociale e dai fondamenti cristiani. Le diverse collane si sono così delineate come apporto significativo ai dibattiti culturali e ai bisogni formativi ed educativi privilegiando le seguenti aree tematiche: prevenzione, emarginazione, formazione umana e cristiana, testimonianze, scritti del fondatore, dialogo interreligioso. La Comunità inoltre organizza dibattiti, conferenze e convegni per dare spazio all'interscambio e proporre il suo stile a coloro che desiderano approfondire le problematiche sociali e il proprio cammino di fede.

6. I progetti della Casa del Giovane

Prevenzione

Centro educativo Don Enzo Boschetti

Fondazione Banca del Monte di Lombardia

Formare per accogliere meglio

Per donne e bambini in situazione di maltrattamento

Fondazione Umanamente e Fondazione Comunitaria di Lecco

Non sei più sola

Supporto per le donne in difficoltà

Fondazione Cariplo

Crescere insieme

Comunità per ragazzi in doppia diagnosi

L. 45 Regione Lombardia

A scuola di Michelangelo
Recupero scolastico per situazioni “drop out”
L. 23 Regione Lombardia

Progetto Equal
Per l’inserimento lavorativo di persone svantaggiate

7. Conclusioni

Don Enzo Boschetti è stato definito un “contemplativo sulla strada” che ha lasciato in eredità alla sua Comunità e alla Chiesa una “mistica del servizio”. In proposito ci sembra opportuno citare le sue stesse parole: «La comunità cristiana non può sottrarsi all’impegno di tentare di elaborare una vera mistica del servizio radicata nel Vangelo, per non cadere nell’attivismo e, se vogliamo, anche nello scoraggiamento per certe pressioni o strumentalizzazioni politiche. Se la comunità cristiana di servizio non ha una sua solidità culturale, teologica, pedagogica con forte impegno nel sociale, rischia di essere risucchiata, se non polverizzata, dai giochi di politicizzazione e da interferenze» .

Schede e tabelle

Scheda 1 - Ente morale e Associazione privata

L’Associazione “Piccola Opera San Giuseppe” Onlus, che impegna i laici alla testimonianza della carità, è stata riconosciuta come Ente morale il 9 ottobre del 1978 dal Presidente della Repubblica, acquistando così personalità giuridica. Lo status di associazione designa un gruppo sociale che si organizza per gestire un interesse comune, in questo caso il disagio. Come prevedono le disposizioni di legge in materia, non ha finalità di lucro. I conferimenti degli associati sono fatti a fondo perduto, non avendo cioè diritto, nel momento dello scioglimento del rapporto, alla restituzione. I beni che residuano dall’estinzione non possono essere divisi fra gli associati, ma devono essere devoluti a enti che perseguono finalità analoghe. Inoltre, una norma dello Statuto stabilisce che la condizione necessaria per associarsi è essere cattolici impegnati e animati da un vivo spirito di accoglienza e di servizio cristiano. Il socio deve avere una coscienza il più possibile reale dell’impegno promozionale della “Casa del Giovane” e delle sue evoluzioni, essendo sempre a contatto con il mondo della marginalità. Questa norma evidenzia l’anima che muove la comunità: il servizio ai più poveri avente come finalità fondamentale quella di vivere un’esperienza radicale del Vangelo.

L’11 febbraio del 1992, il vescovo di Pavia, mons. Giovanni Volta, ha approvato lo statuto dell’“Associazione privata di fedeli Casa del Giovane”, riconoscendo l’autenticità delle vocazioni e dello stile più che ventennale della Comunità. Lo Statuto prevede anche la disciplina dell’organizzazione e individua come organi direttivi: l’assemblea, il responsabile di unità, il Consiglio generale, il responsabile della formazione, il responsabile di ogni singola comunità. Il responsabile di unità, garante della fedeltà dell’Associazione alle sue finalità ed esecutore di quanto deliberato dall’assemblea e dal Consiglio generale, deve essere necessariamente un

sacerdote membro dell'Associazione e incardinato nella diocesi di Pavia. Il Consiglio è chiamato a dare attuazione alle linee programmatiche indicate dall'assemblea, deliberando sulle questioni proposte dalla stessa, nonché a curare l'amministrazione straordinaria dei beni dell'associazione.

Scheda 2 - Comunità "Casa del Giovane"

Comunità alloggio per minori: Casa Giglio (0-13 anni), 23838 Vendrognò (LC), Tel. 0341.870159, Fax 0341.811598; Casa "F. Gariboldi" (14-17 anni), Via Lomonaco 45 - 27100 Pavia, Tel. 0382.3814457, Fax 0382.3814454; Casa S. Martino (14-17 anni), Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia, 0382.3814440, Fax 0382.3814454.

Casa di Formazione: Casa Nuova, Via Lomonaco 45 - 27100 Pavia, Tel. 0382.3814464; Casa San Mauro, Via Lomonaco 45 - 27100 Pavia, Tel. 0382.3814459.

Comunità maschili: Casa Madre, Via Folla di Sotto 19 - 27100 Pavia, Tel. 0382.3814590 oppure 0382.24026; Cascina Giovane, Samperone di Certosa - 27012 Certosa di Pavia (PV), Tel. 0382.925729; Casa Speranza, Via del Bottegone 9 - 13051 Biella Chiavazza (BI), Tel. 015.2439245, Fax 015.2520086.

Comunità femminili: Casa San Michele, Viale Golgi 22 - 27100 Pavia, Tel. 0382.525911; Casa San Giuseppe "Al Giglio", 23838 Vendrognò (LC), Tel. 0341.870159, Fax 0341.811598.

Centro accoglienza senza fissa dimora: Casa San Francesco", Viale Sardegna - 27100 Pavia.

Altre comunità (comunità aperte periodicamente, soprattutto durante il periodo estivo, e destinate a soggiorni per il recupero psicofisico e spirituale): Casa Sacro Cuore Via Risorgimento 249 - 28823 Ronco di Ghiffa (VB), Tel. 0323.59536; Casa Maria Immacolata, Inesio (LC), Tel. 0341.870190; Casa San Giuseppe, Via alla Fontana - 22039 Maisano di Valbrona (CO), Tel. 031.661109.

Sede amministrativa (per colloqui e informazioni): Associazione Piccola Opera San Giuseppe, Viale Libertà 23 - 27100 Pavia, Tel. 0382.3814551.

CdG 2005	Minori	Adulti con disabilità generica	Adulti dipendenti	Totale
Maschi	33	5	186	224
Femmine	50	20	0	70
Centro diurno				52
Senza fissa dimora				130

Riferimenti e indirizzi

Sede Amministrativa: Viale Libertà, 23 - 27100 Pavia
Telefono 0382.3814551 - Fax 0382.29630
E-mail: cdg@cdg.it - Centralino: 0382.381411

Cooperativa Sociale Casa del Giovane
C/C 30385/06 - ABI 03069 - CAB 11330 - CIN G
Banca Intesa BCI - Rete Ambroveneto
Associazione Piccola Opera San Giuseppe
Viale Libertà, 23 - 27100 Pavia - C/C Postale 15878275

Uffici Coordinamento Generale:

- Area Minori e Famiglie - Tel. 0382.38144.455 - cgariboldi@cdg.it
- Area Adulti e Dipendenze - Tel. 0382.38144.405 - educatoricdg@cdg.it
- Area Donne e Bambini - Tel. 0382.525911 - cmichele@cdg.it
- Centro Diurno Riabilitativo Tel. 0382.38144.436 - cdiurno@cdg.it

Laboratori della “Cooperativa Sociale Il Giovane Artigiano”:
“Arsenale Servire il Fratello” Centro Stampa, Carpenteria,
Falegnameria
Via F. Lomonaco, 16 - 27100 Pavia Tel. 0382.381411 - Fax
0382.3814412
centrostampa@cdg.it - carpenteria@cdg.it -
falegnameria@cdg.it